

# SULLA VIA DELLA SINISTRA

## ALLA GUERRA IMPERIALISTA il proletariato oppone la ferma volontà di raggiungere i suoi obiettivi storici

### LA NOSTRA VIA

La crisi scoppiata fulminea su la scena politica italiana dopo venti anni di regime fascista, ha posto in luce la gravità del malessere sociale che investiva ormai in pieno non solo la responsabilità di questo o quell'uomo politico, questo o quell'organismo, ma il sistema intero nella sua classe dirigente, nelle sue istituzioni e nella sua struttura economica e politica. Era cioè visibile anche all'occhio meno esperto nell'analisi dei fenomeni sociali, che l'ossatura capitalistica era stata colpita a morte, mentre le sue forze politiche andavano esaurendosi ignominiosamente in una spassosissima sequela di tradimenti, di viltà e di corruzione:

Il proletariato sentiva finalmente ruotare attorno a sé l'impalcatura oppressiva dell'organizzazione borghese e vedeva, forse per la prima volta, spezzati i suoi centri nervosi quali l'esercito, la magistratura e la pubblica sicurezza! Sembrava la fine non solo del fascismo, ma del sistema economico che l'aveva reso possibile, eppure non si trattava che del primo atto di un dramma sociale nel quale il proletariato avrebbe infine potuto giocare il ruolo di grande protagonista vittorioso. Abbiamo detto sembrava, perché lo sfacelo, lo abbattutosi sul nostro paese pur mostrando in atto quel processo di decomposizione e di faldamento, condizione prima ed essenziale alla ripresa dei conflitti di classe e al moto rivoluzionario, tuttavia non esprimeva, né poteva esprimere sul piano politico la forza rivoluzionaria capace di sfruttare ai propri fini una evidente e pur così rara situazione di favore. E non poteva esprimerla non perché la crisi non fosse assai profonda e la situazione non sufficientemen-

sogettivo, cioè il proletariato con la sua forza fisica e la sua intelligenza e volontà di lotta, ma soltanto perché i rapporti di forza erano obiettivamente tuttora in netto favore dell'avversario di classe.

Non si è voluto capire che, a somiglianza dell'episodio spagnolo, nella prima fase di questo cozzo di imperialismi il nos-

fascismo con una congiura di palazzo rimanendo in piedi e in casa nostra il colosso tedesco.

Ogni ripresa di classe, ogni lotta per la libertà e l'emancipazione del proletariato doveva necessariamente tener conto di questa dura realtà costituita da una parte dalle forze armate tedesche con bandiera fascista e dall'altra dalle forze armate alleate con bandiera democratica. Finzione in entrambi i casi e semplice espediente tattico ne-

1916 - 1943

(Union Sacrée - Fronte Nazionale)

La difesa della collaborazione fra le classi, la rinuncia alle idee della rivoluzione socialista e ai metodi rivoluzionari di lotta, l'adattamento al nazionalismo borghese, l'oblio del carattere storicamente transitorio delle nazionalità e delle patrie, il feticismo della legalità borghese, l'abdicazione del punto di vista di classe per paura di farsi nemica " la massa della popolazione ( leggi: la piccola borghesia ) - queste sono incontestabilmente le basi ideologiche dell'opportunismo... La guerra ha dimostrato che, nei momenti di crisi ( e l'era imperialistica è un'era di crisi ), un' imponente massa di opportunisti, sorretta e in parte guidata dalla borghesia, passa al nemico, tradisce il socialismo, manda in rovina la classe operaia. In tutte le crisi, la borghesia sarà pronta ad aiutare gli opportunisti a reprimere, senza arretrare davanti a nulla, senza esitare di fronte all' illegalità e a dure misure militari, il movimento rivoluzionario operaio. Gli opportunisti, comodamente installati nel partito operaio, sono dei nemici borghesi della rivoluzione proletaria, che in tempo di pace compiono nell'ombra la loro opera di penetrazione borghese, e in tempo di guerra si rivelano subito come alleati di tutta la classe capitalista, di tutto il blocco borghese, dei conservatori come dei radicali, dei liberi pensatori come dei religiosi e dei clericali. Chi non ha capito questo, dopo gli avvenimenti che viviamo, s' inganna e inganna gli operai.

(Contro Corrente)

Lenin

tro paese si è trovato ad essere improvvisamente il banco di prova, l'arena tragica al secondo atto dello stesso immane compe-

cessari ai dominatori capitalisti per neutralizzare e conquistare masse sempre più vaste di proletari. La guerra moderna ha

Una condotta classista della lotta avrebbe dovuto condurre i partiti proletari, dopo una analisi approfondita della reale natura del presente conflitto, a porre sul piano ideologico e quindi politico la definizione di entrambi i belligeranti come facce diverse di una stessa realtà borghese, da combattere entrambi perché intimamente legati, ad onta delle apparenze, alla stessa ferrea legge della conservazione del privilegio capitalista e quindi lotta a fondo, mortale, contro il vero, comune nemico: il proletariato.

Invece che cosa è avvenuto? Perfettamente il contrario. Nel momento stesso in cui più evidente l'impossibilità per la borghesia nostrana di continuare la sua guerra, e si manovrava nelle alte sfere per evitare che la crisi aperta spingesse in primo piano il proletariato, ecco providenzialmente il blocco dei partiti antifascisti quale fattore decisivo per tre quarti consapevole, della manovra d'aggiramento e di narcotizzazione. Gli assertori dell'internazionalismo si fanno banditori della difesa nazionale (ma solo contro i tedeschi!); gli esponenti della lotta di classe disposti a considerare l'imperialismo inglese quale alleato provvisorio del proletariato. Proprio come i socialisti del 14 che Lenin bollò di traditori. Le masse attonite e sgomento hanno abboccato all'amo della crociata antitedesca, obbedendo in parte alla voce atavida dell'odio contro l'oppressore tedesco, sedimento lontano e incosciente formatosi nell'animo di tanti italiani e che i rivoluzionari debbono però saper individuare e vincere, perché è proprio su di esso che tutte le reazioni hanno fatto fidi qui leva per le loro guerre di rapina e di sterminio. Noi soli abbiamo osato andare contro corrente. Il nostro partito, già all'epoca della guerra civile spagnola, aveva analizzato

re dal sentimento e da  
 also "atavismo", ribelle  
 ai limiti del pensiero  
 a, che porta ad esaltare  
 piegando all'opportuni-  
 idee e la teoria della ri-  
 ne. Solo il nostro partito  
 be allora il carattere di  
 del moto spagnolo, de-  
 però ad esaurirsi se un  
 rivoluzionario non fosse  
 espresso a tempo della  
 essa, e osò dire con ru-  
 che il tentativo repubbli-  
 l'incanalare i combattenti  
 alle barricate nelle file di  
 cito repubblicano in con-  
 dizione a quello nazionale  
 ico, significava snaturare  
 mento, spostare cioè l'as-  
 conflitto armato dal suo  
 originario di classe a  
 dell'imperialismo su cui si  
 già più o meno aperta-  
 schierate le forze fasciste  
 lato e quelle anglo franco  
 all'altro. F il partito vide  
 allora, perchè la sua criti-  
 conseguente suo atteg-  
 to si facevano forti e si  
 o garantiti dalla giusta  
 stazione del pensiero mar-

non a caso abbiamo ac-  
 all'analogia esistente tra  
 zione odierna del nostro  
 quella spagnola.

niamo infatti che lo sfa-  
 rghese del nostro paese,  
 inato dall'andamento del-

la guerra, non offra seria possi-  
 bilità alla lotta finale del prole-  
 tariato fino a che rimarranno  
 sul nostro suolo truppe di occupa-  
 zione qualunque esse siano,  
 per le quali una eventuale solu-  
 zione rivoluzionaria della crisi,  
 che tali forze controllano, signi-  
 cherebbe rinuncia allo sfrutta-  
 mento economico e strategico  
 del paese.

Riteniamo d'altro canto no-  
 stro compito urgente sganciare  
 le masse dalle influenze ideolo-  
 giche e sentimentali verso que-  
 sto o quel belligerante, ciò che  
 implica lotta aperta contro i par-  
 titi tradizionali socialista e cen-  
 trista, che del fermento antite-  
 desco e antifascista han fatto mo-  
 tivo di collaborazione imperia-  
 lista e di tradimento del proleta-  
 riato.

Anche ora siamo soli a comb-  
 battere la rude e difficile batta-  
 glia di classe e, fedeli alla in-  
 transigenza ideale e alla tradizio-  
 ne del movimento marxista in-  
 ternazionalista, ci prepariamo  
 alle lotte assai prossime appre-  
 stando organi e spiriti per io  
 trionfo del proletariato, lascian-  
 do ai rivoluzionari... della di-  
 fesa nazionale il compito beu  
 più facile d'aspettare dagli in-  
 glesi la vittoria sui tedeschi e  
 sul fascismo e la tanto agogna-  
 ta ricompensa di un governo  
 popolare.



## Insidia del partigianismo

enale di parole d' or-  
 e il capitalismo lancia  
 tariato nei momenti di  
 r indurlo ad abband-  
 terreno della lotta di  
 a collaborare fraterna-  
 con lui, la guerra at-  
 ha aggiunto un' alt-  
 la delle bande armate  
 liberazione nazionale.  
 li aver tentato di con-  
 la marcia montante  
 asse nel comodo letto  
 democrazia borghese, le  
 alla concordia nazio-  
 nome della lotta con-  
 vasore, si cerca di of-  
 un popolo che, in tre  
 conflitto, ha dimo-  
 in non voler far la guer-  
 motivo plausibile per  
 care nell' ubriacatura  
 stra della conquista la-  
 ere, per fraternizzare  
 tra di classe oppresse

alla vittoria di un imperialismo  
 sull'altro. E, impotente da  
 sola a convincere l'operaio a  
 combattere per una causa  
 non sua, la borghesia mobi-  
 ta il servo fedele dell'op-  
 portunismo perchè, rispolve-  
 rando i vecchi arnesi della  
 retorica nazionalista, chiami  
 a raccolta il proletariato sotto  
 le logore bandiere della  
 «patria», del «nuovo Risorgi-  
 mento», dei «sacri confini»  
 e della difesa del patrimonio  
 industriale italiano», o in al-  
 tre parole, lo immetta nel  
 terribile ingranaggio della  
 guerra imperialista.

Di fronte a questa politica,  
 la nostra posizione è chiara.  
 Il partigianismo a sfondo na-  
 zionale antitedesco è un'arma  
 di cui la borghesia si serve  
 per accecare l'operaio, per di-

## OPERAI!

*Mentre il fascismo sbandiera per  
 demagogia parole d'ordine pseudo-so-  
 cialiste, il blocco dei sei partiti sta pre-  
 parando l'imbroglio di un governo di  
 coalizione borghese. Smascherateli en-  
 trambi, stringetevi intorno al nostro  
 partito di classe sulla via maestra  
 della presa del potere!*

dell'agonizzante regime capi-  
 talista. Fra due imperialismi  
 che si combattono nel nostro  
 paese, e di cui l'uno gli pro-  
 mette una libertà illusoria e  
 l'altro lo invita a vendicare  
 l'onore macchiato, non v'è  
 per noi interesse di scelta:  
 non vogliamo combattere contro  
 il tedesco perchè l'impe-  
 rialismo anglosassone vinca-  
 vogliamo combattere perchè  
 siano distrutte una volta per  
 sempre le radici di qualun-  
 que imperialismo. Non vo-  
 gliamo combattere contro la  
 guerra nasista per legittimare  
 la guerra democratica sotto  
 qualsiasi veste si nasconda.  
 Non vogliamo che il proletaria-  
 to si dissangui per amore di una  
 «patria», borghese: vogliamo  
 che lotti per la sola causa che  
 gli interessi, la conquista del  
 potere. Alla parola d'ordine  
 «nazione contro nazione», noi  
 sostituiamo la parola d'ordine

«classe contro classe»: al  
 motto delle bande partigiane an-  
 titedesche, l'armamento del pro-  
 letariato per il raggiungimen-  
 to dei suoi compiti storici.

E' necessario, oggi più che  
 mai, che i proletari vedano  
 chiaro. Il dilemma non è di  
 combattere nell'esercito de-  
 mocratico o fascista o inse-  
 rirsi nelle bande partigiane:  
 è uno solo - guerra o lotta  
 di classe. Tra i corni di que-  
 sto dilemma, noi non pos-  
 siamo scegliere che l'ultimo.  
 La liberazione del proleta-  
 riato sarà realizzata non da  
 chi l'ha invitato a combattere  
 sotto la bandiera della demo-  
 crazia, ma dal suo organi-  
 smo che abbia lanciato al  
 proletariato di tutto il mondo  
 la vera parola d'ordine rivo-  
 luzionaria: *Proletari, disertate  
 la guerra, disertatela sotto  
 qualunque maschera vi si pre-  
 senti!*

## La guerra e la sua natura

Nel corso delle situazioni  
 che stiamo attraversando e  
 che sono caratterizzate da  
 un'estrema confusione in seno  
 alla massa operaia, determi-  
 nata dal capovolgimento di  
 tutte le nozioni di classe da  
 parte dell'opportunismo cen-  
 trista, torna utile rintracciare  
 al lume di tutte le esperienze  
 passate, la vera essenza della  
 guerra allo scopo di portare  
 la maggior chiarezza possi-  
 bile in un problema ch'è dei  
 più spinosi. Questa indagine  
 tende a sottrarre la classe ope-  
 raia all'influenza dei partiti

mento la loro mostruosa mi-  
 stificazione

### Due tesi in conflitto

La tesi classica, maggior-  
 mente accreditata nelle file  
 del proletariato, è quella leni-  
 nista, cioè che la guerra è la  
 risultante di contrasti d'inte-  
 ressi economici (e soprattutto  
 finanziari) fra i vari settori  
 imperialisti. Questa tesi fu  
 enunciata da Lenin nel suo  
 famoso "Imperialismo ultima  
 tappa del capitalismo", opera  
 che informò tutta l'attività  
 delle sinistre rivoluzionarie nel

mente rivoluzionarie, contiene nelle sue promesse alcuni concetti che, compresi male e peggio applicati, dovevano portare a pericolose deviazioni e, per ciò stesso, a gravi sconfitte proletarie. La concezione leninista, infatti, pur riconoscendo il carattere internazionale della nozione di classe, afferma nel contempo che gli antagonismi fra i diversi settori del sistema capitalistico mondiale danno luogo a lotte intestine che sboccano, nella loro fase culminante, nella guerra. Questo schema è completato dall'affermazione, del resto giustissima, che la guerra è possibile solo quando il proletariato è sconfitto sul terreno di classe.

Queste tesi non sono a prima vista suscettibili di critica, soprattutto per le conclusioni rivoluzionarie che Lenin ne traeva, e non potevano perciò non divenire parte integrante del patrimonio ideologico del proletariato rivoluzionario. Esse non sono tuttavia sufficienti a spiegare in tutti i suoi aspetti la natura della guerra.

La nozione di classe ha un carattere essenzialmente internazionale: questo punto fondamentale della concezione marxista è stato più profondamente esaminato da Rosa Luxemburg, che quasi contemporaneamente a Lenin, giungeva per altre vie a conclusioni divergenti dalle sue ed a superarle. La Luxemburg pensava che la legge del capitalismo nella sua fase di decadenza, prima di essere

quella dei contrasti interni, sia la legge della solidarietà internazionale di classe tendente a salvaguardare e consolidare il proprio dominio dagli assalti del proletariato. In succinto, il problema che Rosa sollevava e che urtava con le tesi di Lenin è questo: il capitalismo, nel suo complesso mondiale, percorre una via essenzialmente unitaria: le discrepanze che lo turbano non sono mai tali da infrangere la solidarietà di classe che presiede alla difesa dei suoi interessi fondamentali. E allora, si domanderà, perchè il capitalismo affronta in determinate circostanze storiche le incognite della guerra? Tutto sembrerebbe concorrere dunque a dimostrare vere in tutti i loro aspetti le tesi di Lenin ed a confinare nel regno dell'astrazione quella della Luxemburg.

Ma non è così. A prescindere dalla considerazione - importantissima - che già nel 1914 Rosa aveva ragione contro Lenin quando affermava che l'epoca delle guerre di liberazione nazionale era tramontata con la costituzione dei grandi stati europei e che, nella fase di decadenza del capitalismo, tutte le guerre avevano carattere nettamente imperialista (mentre, secondo Lenin, le guerre nazionali erano ancora possibili e il compito dei comunisti di fronte ad esse era necessariamente diverso da quello da assumere di fronte alle altre), resta il fatto che il corso delle situazioni apertosi con la guerra d'Africa confermano lu-

minosamente la verità delle tesi luxembourghiane. Infatti se si esamina l'atteggiamento del capitalismo nel corso dell'ultimo decennio, se ne ricavano insegnamenti utilissimi ai fini della politica rivoluzionaria del proletariato. Si può anzitutto affermare che se lo schema di Lenin fosse completo, la guerra imperialista nella sua forma più orrenda - quale quella che da quattro anni semina la sorte e la distruzione nel mondo - avrebbe dovuto scoppiare alcuni anni prima del settembre 1939.

#### **Dalla crisi mondiale alla guerra**

La crisi mondiale manifestatasi violentemente dieci anni prima scuotendo la struttura economica di tutti i paesi apriva la via allo scatenarsi della guerra, e l'Italia è stato il primo paese ad inaugurare il nuovo corso delle situazioni. L'economia capitalistica, dibattendosi spasmodicamente nelle strette di una crisi mortale, trasformò la sua industria di pace in industria di guerra senza che il proletariato potesse impedirlo. La guerra di Etiopia, oltre ad essere la più grande offensiva di classe scatenata contro il proletariato italiano, dà il via a questa trasformazione ed inaugura quella situazione di guerra latente che sboccherà infine nel conflitto generale. L'ondata di scioperi che si scatena in Francia e nel Belgio e l'azione rivoluzionaria del proletariato spagnolo nei primi otto giorni che poi, per gara dei partiti del fronte popolare, si trasforma in guerra imperialista - rappresentano gli ultimi susulti di classe del proletariato nel suo sforzo di liberarsi dal vicolo cieco in cui era stato messo dal tradimento centrista e dar la scalata al potere.

Ma le condizioni in cui il proletariato mondiale era venuto a trovarsi per effetto della politica opportunistica della III Internazionale stalinizzata dal-

esercitata dal fascismo, oltre che dell'incapacità ad esprimere dal suo seno il partito di classe capace di condurlo nella lotta per il potere, dovevano far sì che la classe lavoratrice si ripiegasse su se stessa e fosse vittima della prima grande vittoria ottenuta su di lei dal capitalismo inserendola nell'economia di guerra, cioè nello stesso conflitto. Infatti, gli obiettivi che il capitalismo si propone di raggiungere nell'atto stesso che scatena la guerra possono essere così formulati:

1) con i mezzi a sua disposizione - corruzione democratica o forza e coercizione fascista - togliere ogni capacità di lotta all'unica classe che abbia il ruolo storico di negare la guerra negando il capitalismo stesso che la genera, cioè il proletariato;

2) distruggere il plusvalore accumulato nella produzione bellica dando così luogo ad una nuova e più proficua accumulazione a profitto di una cerchia sempre più ristretta di capitalisti;

3) provocare ed alimentare guerre parziali e localizzate (Cina, Etiopia, Spagna) attraverso le quali distruggere la produzione bellica accumulata per poterne produrre dell'altra e, soprattutto, attirare l'attenzione delle masse su di esse onde distoglierla dai problemi politici e di classe che direttamente la interessano.

Allorchè la classe dominante raggiunge questi obiettivi, che si riassumono nello spezzare il corso della rivoluzione aggiogando il proletariato a quello della guerra, essa ha risolto il problema della sua conservazione di classe.

Il conflitto generale è comunque sopraggiunto; resta dunque il problema di darne la spiegazione. E' quello che

## **OPERAI !**

*Alla parola d'ordine della guerra nazionale, che arma proletari italiani contro proletari tedeschi ed inglesi, contrapponete la parola d'ordine della rivoluzione comunista, che unisce al disopra delle frontiere contro lo stesso nemico il capitalismo imperialista*

## Pedate

La tattica, portata come giustificazione preventiva di quelle storture e malefatte politiche, tanto sul piano partiti, come su quello uomo di partito, non solo è venuta sinistramente di moda, ma è servita e serve eppoi deformare e corrompere il costume politico del nostro paese. La furberia in politica è senza dubbio la base dell'attuale prolissa diseducazione politica partiti e delle masse; in parte di essa e per effetto di una bassa pratica manovriera si sta perdendo il senso del limite e, ancor peggio, il necessario senso critico autocritico, peculiare al socialismo, senza di cui chi si occupa di politica in nulla differirebbe dal volgare ciarlatano.

Dietro questa intelligenza politica è attestato di sagacia politica pugnare alle spalle avversario, come snaturare la tradizione d'ideologia e prassi politica; venir meno a propria drittura, come vedere in altri alla mancanza di senso del reale e del concreto; in definitiva la parola tattica, tradotta in termini centristi, vuol dire oggi arte saggiissima di saper nungue "fregare", il prosaico.

E allora, se i partiti tradizionali del proletariato sono essi ormai da questa specie maia manovriera, e la più rovertita confusione ideologica è premesso al loro salubranbanchismo politico, allora chiamoci chiaro.

Se Mussolini è un buffone perchè gioca oggi alla repubblica come ha giocato ieri al socialismo e alla monarchia, in siete allo stesso modo offrono voi, socialisti dell'Avanti e comunisti dell'Unità, che ritenete accorgimento tattico genialissimo quello d'esser passati da una tradizione di classe al blocco dei partiti nazionali per essere i

Se Badoglio è finalmente anche per voi un equivoco, che cosa siete voi, che il 25 luglio avete contribuito a deviare l'attenzione delle masse dal loro obiettivo di classe all'esperimento liberale protetto dalle baionette d'una dittatura militare semisocialista?

E se il re, per salvare la dinastia, seguendo l'astuta tradizione della sua casa, ha manovrato anch'egli esaudendosi in questo suo ultimo tradimento allorchè, lusingati dal potere borghese, avete rinnegato i principi del socialismo internazionalista per farvi assertori della difesa nazionale e del più idiota sciovinismo?

Ognuno sia dunque legato al suo misero espediente tattico, e ognuno ugualmente responsabile di fronte alla rivoluzione del proletariato.

## SALUTO A BANDIERA ROSSA

Il fenomeno non è nuovo. Sempre, ogni qualvolta nello svolgersi degli avvenimenti si aprono fasi simili a quella che in Italia si sta attraversando, si hanno manifestazioni analoghe a quella che ora ci viene offerta.

L'edizione recentissima del Barnum sociali sta che ha sotto il Movimento di Unità Proletaria, la cui politica è legata a quella degli altri 5 partiti, con i quali forma il blocco, si dimostra preoccupato della piega che stanno prendendo gli avvenimenti e dello sganciamento da esso delle masse, le quali, restando conto della situazione nella quale si trovano e delle possibilità di azione rivoluzionaria che hanno avuto durante i 45 giorni del trapassato regime badogliano, si spostano decisamente verso sinistra individuando istintivamente amici e nemici. Di queste preoccupazioni si fa interprete la cosiddetta ala sinistra del P.S.U.P. la quale, mostrando di scindere le sue responsabilità da una linea politica che si è dimostrata catastrofica e della quale è pienamente corrispondente, passa alla pubblica-

Dunque, è storicamente provato che il partito fascista è stato per vent'anni la greppia dei più ruggindevoli manigoldi della politica italiana; ora raggiunge il massimo delle beffe la recente comunicazione ufficiale che sui diciotto membri del Gran Consiglio tredici erano in regola come attivi nella massoneria; e questo dopo vent'anni di lotta spietata contro la massoneria.

Come saggio d'intelligenza e di fiuto politico del capo che non sbaglia mai, non c'è male!

Spetta al proletariato di finirla una volta per sempre con questi bagoloni in funzione di dittatori, sotto qualunque clima storico siano essi nati.

serio contenuto classista, con solo scopo di creare una maggior confusione di quella già esistente e di impedire così od arrestare quel processo di identificazione che i proletari hanno già iniziato. Il fenomeno non è nuovo, abbiamo detto più sopra, che restando sul terreno italiano, questo tentativo si riallaccia a precedenti che le masse italiane non avranno certamente dimenticato, cioè all'equivoco parolai del massimalismo del non mai abbastanza inglorioso partito socialista.

Ma tentativi del genere li abbiamo avuti un po' dappertutto. Nessuno avrà dimenticato il ruolo di cani da guardia della compagine socialista francese che hanno avuto i vari Ziromski, Marceau Pivert ecc. Ogni qualvolta le malefatte di Blum e dell'insieme dello stato maggiore del P. S. F. entravano nella coscienza delle masse, quei signori si atteggiavano a rivoluzionari dando libero sfogo alla loro bassa e sterile demagogia, con lo scopo evidente e non confessato di riagganciare le masse al collaborazionismo controrivoluzionario.

oggi Bandiera Rossa in Italia. Infatti, che cosa essa rappresenta? Di chi è emanazione? Non di un nuovo partito (un nuovo partito non si improvvisa), poichè il partito che oggi si richiama alla classe operata ha una tradizione e rappresenta una somma di esperienze che si concretizzano per via di superamento in superamento in posizioni politiche messe a servizio della classe della quale è espressione e guida. E questo partito non può essere che il nostro. Le altre formazioni politiche non sono che una sopravvivenza di partiti che, nel passato hanno avuto una loro funzione da molto tempo superata. A queste formazioni appartiene Bandiera Rossa, la quale, non avendo la forza di rifare l'esperienza della classe operata sintetizzata in formulazioni programmatiche dal nostro partito dopo un lungo e instancabile lavoro di frastone, riduce il suo ruolo a blaterare su frasi vuote di ogni significato classista e quindi a rimanere agganciata, malgrado tutto, a quell'ibrida formazione della quale è emanazione, restando il suo ruolo come lo era prima, essenzialmente controrivoluzionario.

La dimostrazione di quanto noi affermiamo, è data dal fatto che il gruppo di Bandiera Rossa non è neppure giunto ad avere una idea chiara sulla nozione di classe. Infatti il manifesto ai lavoratori e dei reduci. Da quando mai i reduci sono diventati una classe? Ma c'è di più; sembra che questo nuovo organismo rivoluzionario che pretenda staccarsi dai comunisti di tradimento di ieri, ne abbia ancora superato la funzione antitedesca; quest'aria, finora in più parti del giornale, il che vuol dire che nel caso avessimo ancora qualche dubbio, dobbiamo abbandonarlo. Gli uomini di Bandiera Rossa sono oggi, come lo erano ieri, dall'altra parte della barricata.